

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 9 marzo 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>Riforma appalti, primo si': la revisione dei prezzi diventa obbligatoria (G.Santilli)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>Unifamiliari, demolizioni solo fino al dicembre 2022 (G.Latour)</i>	6
9	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>Vertice Franco-Giovanini, riparte la rigenerazione urbana (G.Sa.)</i>	7
38	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>Il Mef: maggioranza semplificata ai lavori 110% che impattano sul decoro (S.Fossati)</i>	8
1	Italia Oggi	09/03/2022	<i>PNNR Istruzioni per l'uso (F.Cerisano)</i>	9
11	Italia Oggi	09/03/2022	<i>Il terremoto di Messina del 1908 raccontato in un romanzo molto efficace che ne illustra i d (D.Cacopardo)</i>	10
37	Italia Oggi	09/03/2022	<i>Sistemazione degli edifici semplificata</i>	11
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
35	Corriere della Sera	09/03/2022	<i>Il super cavo Sparlale che collega l'Italia all'India. "Spingere la connettivita'" (F.Savelli)</i>	12
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
34	Italia Oggi	09/03/2022	<i>Asseverazione chiama polizza (F.Poggiani)</i>	13
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>Industria del made in Italy a caccia di 346mila talenti (C.Tucci/G.Pogliotti)</i>	14
<b>Rubrica Energia</b>				
5	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>Lo shock energetico non colpira' i Paesi Ue allo stesso modo (R.Sorrentino)</i>	16
<b>Rubrica Ingegneri</b>				
33	Italia Oggi	09/03/2022	<i>Brevi - Diffusi i dati dell'Osservatorio Oice/Informatel</i>	18
<b>Rubrica Professionisti</b>				
36	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>La libera circolazione supera il riconoscimento delle qualifiche (M.Castellaneta)</i>	19
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2022	<i>Centrodestra contro il catasto: il governo vince solo per un voto (B.Fiammeri)</i>	20
34	Italia Oggi	09/03/2022	<i>Superbonus, frodi per altri 83mln € (M.Betti)</i>	22

# Riforma appalti, primo sì: la revisione dei prezzi diventa obbligatoria

## Legge delega al Senato

Intesa tra maggioranza  
e governo: adeguamento  
«in particolari condizioni»

Passo in avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice degli appalti, una delle priorità del Pnrr. La commissione Lavori pub-

blici del Senato ha approvato infatti ieri il testo che può essere considerato definitivo, anche perché corroborato da un solido accordo tra maggioranza e governo. Fra gli emendamenti più rilevanti c'è l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di prevedere la clausola della revisione prezzi nei bandi e negli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni». Resta il mandato al Consiglio di Stato per la stesura del codice degli appalti.

**Giorgio Santilli** — a pag. 9

# Appalti, revisione prezzi obbligatoria

**La legge delega al Senato.** Via libera della commissione Lavori pubblici, testo definitivo con intesa governo-maggioranza. L'obbligo per l'adeguamento dei costi scatterà in «particolari condizioni». Stesura del codice affidata al Consiglio di Stato

## Giorgio Santilli

Passo avanti decisivo per la legge delega di riforma del codice appalti, una delle priorità del Pnrr, come ha detto spesso Mario Draghi. La commissione Lavori pubblici del Senato ieri ha approvato il testo che si può considerare definitivo, tanto più che è corroborato da un solido accordo fra maggioranza e governo. Oggi il testo approderà in Aula, dove passerà senza ulteriori modifiche, senza fiducia: la maggioranza infatti non presenterà emendamenti ulteriori. Poi, la seconda lettura alla Camera. Il Pnrr prevede l'approvazione della legge entro il 30 giugno e il codice entro il 31 marzo 2023. La legge accelera, però, i tempi prevedendo il termine per la delega in sei mesi.

Sono passati in commissione 25 emendamenti, spesso sostenuti trasversalmente da tutte le forze della maggioranza. Fra le approvazioni più rilevanti c'è sicuramente l'emendamento Margiotta (Pd) che prevede l'obbligo per le stazioni appaltanti di prevedere la clausola della revisione prezzi nei bandi e ne-

gli avvisi «al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta». E l'estensione dell'obbligo a tutte le opere e oltre il 2023. «Era importante - dice Margiotta - mandare un segnale chiaro alle imprese che in questo momento stanno soffrendo e che sono un tassello fondamentale per l'attuazione del Pnrr». Margiotta apprezza anche il metodo politico. «È molto positiva la mediazione raggiunta tra Parlamento e Governo - dice - su alcuni punti dirimenti del Ddl sui contratti pubblici: è la dimostrazione che in questa legislatura si possono trovare punti di sintesi e intese nonostante le profonde differenze tra le forze politiche di maggioranza, evitando pericolosi incidenti parlamentari che metterebbero a rischio le sorti dell'esecutivo». Dall'approvazione esce rafforzato il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che ha sempre creduto nella possibilità di arrivare a un accordo per un testo condiviso, limitando molto le modifiche, quasi tutte inserite nel solco dei principi di delega già previsti dal testo governativo.

Tra i principali emendamenti approvati ci sono:

- la inderogabilità delle norme a tutela del lavoro, per la sicurezza e per il contrasto al lavoro illegale o irregolare;
- le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti;
- la previsione di un regolamento a capitoli scritto «in relazione alle diverse tipologie di contratto»;
- il rafforzamento della qualificazione e della selezione delle stazioni appaltanti anche con percorsi di formazione ad hoc per le «centrali»;
- l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che possono essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, l'introduzione di un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali;
- i contratti-tipo formulati da Anac per le opere in leasing e per i servizi di pubblica utilità resi in regime di concessione;
- la revisione del sistema delle garanzie fideiussorie, «prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possi-

bilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato Avanzamento Lavori».

Sulla questione politicamente più spinosa, la possibilità per il governo di dare mandato al Consiglio di Stato per scrivere il testo del codice appalti, l'emendamento M5s, che puntava a cancellare questa

possibilità, è stato notevolmente alleggerito. Il mandato al Consiglio di Stato resta e l'unica limitazione introdotta, più formale che sostanziale, è che il Consiglio di Stato «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Non cambia di fatto nulla: il Consiglio di Stato avrebbe comunque istituito una commissione costituita da «magistrati di tribunale amministrativo regionale, esperti esterni e rappresentanti

del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».

L'altra modifica introdotta con l'emendamento M5s prevede il parere rafforzato del Parlamento sul testo del codice qualora il primo parere non sia stato accolto dal governo. Questo parere rafforzato, però, sarà espresso solo a condizione che non si sfori con i tempi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

1

### PMI

**Vietato unire lotti per escludere micro e piccole imprese**

Tra le norme introdotte in commissione, le tutele per le piccole e microimprese con il divieto di accorpamento artificioso di lotti. Si andrà a favorire la partecipazione di piccole e medie imprese alla concorrenza, prevedendo la possibilità di procedere alla suddivisione degli appalti in lotti sulla base di criteri qualitativi o quantitativi.

2

### ENTI PUBBLICI

**Stazioni appaltanti, qualificazione al via (con la formazione)**

La delega prevedeva già in origine il rafforzamento della disciplina sulla qualificazione e la riduzione delle stazioni appaltanti. Un emendamento prevede anche percorsi di formazione ad hoc per le «centrali». L'obiettivo della norma è quello della specializzazione del personale impiegato nelle stazioni appaltanti.

3

### QUALIFICAZIONE

**Le imprese dovranno avere più organici e attrezzature**

Rispetto all'attuale codice degli appalti saranno rivisti anche i parametri fondamentali della qualificazione delle imprese. In particolare, si rafforzeranno i requisiti relativi al possesso di attrezzature tecniche e alla presenza di organici adeguati nelle imprese. L'obiettivo è penalizzare le scatole vuote

4

### FIDEIUSSIONI

**Le garanzie potranno essere liberate con i Sal**

Il sistema delle garanzie fideiussorie andrà rivisto prevedendo in relazione alle garanzie dell'esecuzione dei contratti la possibilità di sostituire le stesse mediante l'effettuazione di una ritenuta di garanzia proporzionata all'importo del contratto in occasione del pagamento di ciascun Stato avanzamento Lavori.

5

### L'INTRODUZIONE DEI CAM

**I criteri minimi ambientali potranno pesare anche in gara**

Diventa obbligatoria l'introduzione dei criteri ambientali minimi (Cam) che potranno anche essere valorizzati economicamente nelle procedure di affidamento, dando punteggi aggiuntivi a chi prevede prestazioni ambientali migliori. C'è anche un sistema di rendicontazione degli obiettivi energetico ambientali

6

### LE NORME

**Il Consiglio di Stato scriverà il testo del nuovo codice**

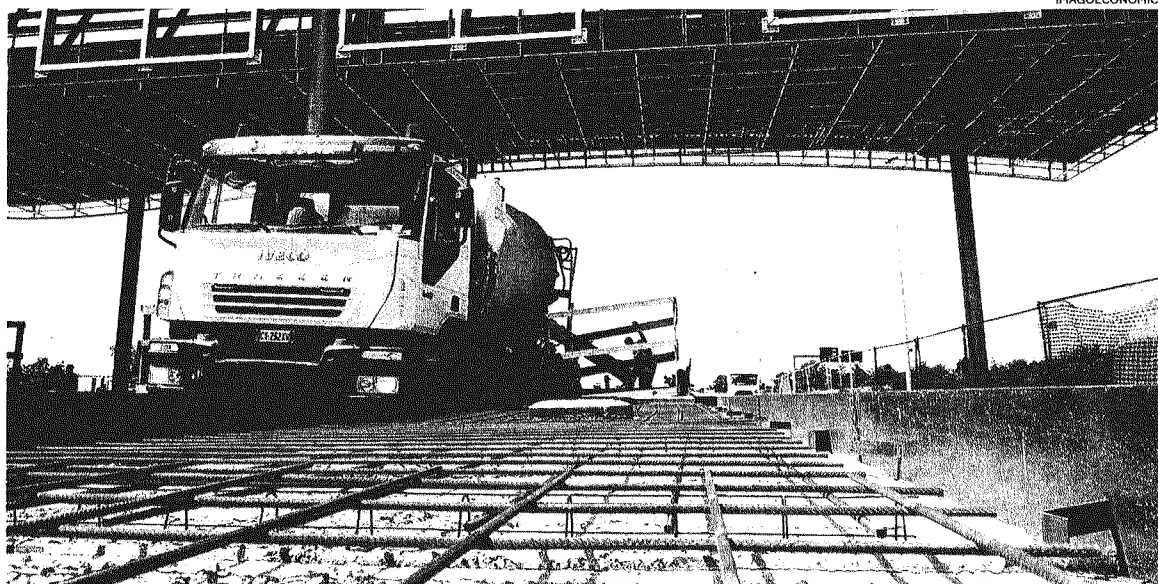
Resta il mandato al Consiglio di Stato di scrivere il nuovo codice appalti, con l'unica limitazione, formale più che sostanziale, che per farlo «sarà tenuto» ad avvalersi di competenze esterne. Palazzo Spada istituirà, come già previsto, una commissione con «magistrati di Tar, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato».

## Primo Piano Le misure per la ripresa



**ENRICO GIOVANNINI**

Il ministro per le Infrastrutture punta ad approvare entro marzo il provvedimento sulla rigenerazione urbana, prioritario per lo sviluppo delle città



IMAGOECONOMICA

**Appalti.** Via libera dalla commissione Lavori Pubblici del Senato al Ddl delega sugli appalti. Oggi testo in aula

“**Oggi il testo nell'Aula di Palazzo Madama: niente fiducia, la maggioranza non presenterà emendamenti**”

“**Per la delega soltanto sei mesi, massimo a fine anno: tempi anticipati rispetto alla scadenza del Pnrr per il codice**”



**SUPERBONUS**

**Unifamiliari, demolizioni solo fino al dicembre 2022**

Demolizione con ricostruzione di unifamiliari incentivata fuori dalla proroga al 2025 e possibile solo fino a fine 2022. Indicazione del Mef in Parlamento.

— a pagina 35

# Superbonus e unifamiliari, stop alle demolizioni alla fine del 2022

## Casa

Villette e unità autonome: il Mef nega la proroga lunga fino al 31 dicembre 2025

Per questi immobili vale la regola che ammette lavori incentivati solo quest'anno

### Giuseppe Latour

La demolizione con ricostruzione, incentivata con il superbonus, per le unifamiliari si chiuderà alla fine del 2022. Senza agganciare la proroga lunga, prevista dall'ultima ma-

novra, che arriva fino al 2025.

A chiudere la porta a un possibile allungamento dei tempi del 110% per questi immobili è il ministero dell'Economia, attraverso il sottosegretario Federico Freni, con una risposta a un quesito di Gian Mario Fragomeli (Pd) in commissione Finanze alla Camera.

La domanda nasce da una formulazione ambigua della proroga inserita nella legge di Bilancio 2022. Il comma 8 bis dell'articolo 119 del Dl Rilancio, infatti, spiega che il superbonus spetta fino al 31 dicembre del 2025 in alcuni casi, come quello degli interventi effettuati dai condomini e dai proprietari unici di edifici da due a quattro unità. Tra questi casi, vengono inseriti anche gli interventi effettuati «su edifici oggetto di demoli-

zione e ricostruzione».

Secondo alcune interpretazioni, questo passaggio sulle demolizioni e ricostruzioni sarebbe applicabile a tutte le tipologie di edificio, non solo a condomini e affini. E, quindi, la proroga fino a tutto il 2025 riguarderebbe anche le unità unifamiliari, ma solo per le ipotesi di demolizione con ricostruzione.

Da questo dubbio nasce il quesito di ieri in commissione Finanze. Sul punto, però, la risposta del ministero dell'Economia chiude la porta in maniera definitiva. «Si osserva - spiega Freni - che gli interventi di demolizione e ricostruzione sono richiamati espressamente dal primo periodo del citato comma 8-bis, nel quale sono disciplinati gli interventi su edifici diversi da quelli unifamiliari».

In questo passaggio dell'articolo 119, cioè, si parla di condomini e di edifici di un proprietario unico, ma con più unità immobiliari. Villette e unità autonome sono oggetto di un altro passaggio dello stesso comma (il secondo periodo del comma 8 bis). Per il Mef, allora, «la proroga, prevista dal suddetto primo periodo, sino al 31 dicembre 2025» non si applica agli edifici unifamiliari.

A questi invece, «fa riferimento la disciplina di cui al secondo periodo della medesima disposizione». Quindi, anche per le demolizioni con ricostruzione sarà possibile arrivare al 31 dicembre 2022, «a condizione che alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Vertice Franco-Giovannini, riparte la rigenerazione urbana

## La legge al Senato

Dopo la bocciatura della Ragioneria, il Mef troverà i fondi per la copertura

ROMA

Dopo la secca bocciatura della Ragioneria generale, con il parere trasmesso alla commissione Bilancio del Senato, c'è voluto un confronto diretto fra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per evitare che la legge sulla rigenerazione urbana finisse su un binario morto. L'incontro ha avviato un lavoro che proseguirà nei prossimi giorni per trovare i fondi necessari per far avanzare la legge, che, dopo tre anni di impasse alla commissione Ambiente del Senato, era ripartita grazie al testo messo a punto da Giovannini. Il quale non aveva fatto mistero di voler approvare entro il mese di marzo un provvedimento che considera prioritario per lo sviluppo delle città italiane. Su quel testo si era abbattuto la scorsa settimana il gelido parere della Ragioneria generale, che oltre a nove valutazioni negative su specifiche norme, aveva chiuso con il «parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento».

to». Durissima era stata la reazione delle imprese, Ance e Confindustria assoimmobiliare in testa, che avevano chiesto di rimettere in carreggiata il provvedimento.

Nel lavoro Mef-Mims che parte ora ci sarà da affinare, integrare e mettere a punto alcune delle norme indicate dalla Ragioneria. Per altre si tratterà di trovare semplicemente la copertura finanziaria.

Nel primo gruppo ricadrà certamente la raccomandazione della Ragioneria di raccordare il nuovo quadro legislativo al Pnrr. «La materia della rigenerazione urbana - aveva notato il parere - assume ampia rilevanza anche nell'ambito del Pnrr». Pertanto «va evidenziato che le disposizioni di prossima adozione devono essere coerenti con i suddetti obiettivi e traguardi, nonché, più in generale, con i principi trasversali su cui si fonda il Piano».

Il riferimento più esplicito era al «principio del "non arrecare un danno significativo all'ambiente" (c.d. DNSH) di cui all'art. 17 del Regolamento Ue 2020/852, che, con riferimento alla rigenerazione urbana, deve essere tenuto in massima considerazione». Non dovrebbe avere grandi problemi a inserire questo riferimento il ministro Giovannini che del principio DNSH è sempre stato un grande sostenitore.

Fra le norme che hanno certamente bisogno di copertura finanziaria la

riduzione del canone per l'occupazione di suolo pubblico connessa agli interventi di rigenerazione urbana, la riduzione del «Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali» a interventi diversi da quelli infrastrutturali individuati, l'esenzione dalla Tari per gli immobili oggetto di interventi di rigenerazione urbana, la detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva pagata nell'acquisto di un immobile ceduto da persona fisica dopo rigenerazione urbana.

Dovranno avere un chiarimento altre norme: la disciplina degli interventi privati di rigenerazione (per escludere che possano insorgere oneri connessi a minori entrate in favore dei comuni), i proventi dei titoli abilitativi edilizi destinati esclusivamente «alla demolizione e rimessione in pristino delle opere abusive e all'acquisizione e attrezzatura di aree destinate a verde pubblico», il riferimento al reclutamento generico di «figure professionali».

Fra le norme che probabilmente neanche il Mef sarà disposto a regolarizzare ci sarà quasi certamente l'estensione del Superbonus e altri bonus edilizi - già oggetto di pesantissime polemiche politiche - agli interventi di rigenerazione urbana.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fra le norme che hanno bisogno di copertura la riduzione del canone per l'occupazione di suolo pubblico**



**QUOTIDIANO DEL CONDOMINIO**  
**Arbitrato condominiale e privacy**  
Il contenzioso condominiale può essere deferito alla decisione degli arbitri: una guida completa alla pro-

cedura sotto il profilo della privacy.  
di **Carlo Pikler**  
La versione integrale dell'articolo su:  
**quotidianocondominio.**  
**ilsole24ore.com**

# Il Mef: maggioranza semplificata ai lavori 110% che impattano sul decoro

## Dubbi interpretativi

Per provare la violazione documentazione fotografica indispensabile

**Rosario Dolce**  
**Saverio Fossati**

Il decoro architettonico minaccia di diventare l'ennesimo ostacolo al superbonus in condominio. Tanto che, a distanza di pochi giorni, se ne occupano il Parlamento e la Corte d'appello di Milano (sentenza 296/2022).

Ieri, infatti, alla Camera, è stata data risposta all'interrogazione a risposta immediata 5-07599 presentata da Gian Mario Fragomeli e altri deputati al ministero dell'Economia. L'interrogazione, molto articolata, affronta il delicatissimo tema del decoro in relazione alle maggioranze: in sostanza, si chiede se, posto che la maggioranza speciale per l'approvazione delle delibere relative al superbonus (cioè almeno un terzo dei millesimi e almeno la metà degli intervenuti nell'assemblea regolarmente costituita) prevista dall'articolo 119, comma 9 bis, del Dl 34/2020 sia applicabile a tutti i lavori di superbonus «anche qualora vi sia un'alterazione del decoro architettonico».

La domanda mette insieme un problema di normativa edilizia con quello civilistico del decoro architettonico e la risposta dell'Economia è un po' sibillina: «(...) il competente Ministero delle infrastrutture e della

mobilità sostenibile fa presente che la risposta dovrebbe essere di carattere affermativo dato il tenore letterale del primo periodo del comma 13-ter dell'articolo 119 che stabilisce che «gli interventi (...) anche qualora riguardino le parti strutturali degli edifici o i prospetti, con esclusione di quelli comportanti la demolizione e la ricostruzione degli edifici, costituiscono manutenzione straordinaria e sono realizzabili mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila)»». La sostanza sembra quindi essere quella di un riconoscimento ufficiale della qualità di «manutenzione straordinaria» a tutti i lavori di superbonus, con maggioranza semplificata in base al comma 9 bis, ma in questo concetto rientrebbe anche qualunque lavoro sulle facciate (sempre ai fini del superbonus e super sismabonus), quindi anche quelli lesivi del decoro architettonico. È chiaro però che questa risposta potrebbe provocare un terremoto civilistico dalle conseguenze imprevedibili e serve una norma interpretativa vera e propria.

La Corte milanese, poi, è intervenuta di recente sulla questione, affermando che sul condomino che solleva la violazione del decoro architettonico incombe l'onere della prova, che non può mai prescindere dalla documentazione fotografica. Infatti il ricorso viene bocciato perché «sarebbe bastato a tale scopo allegare anche le sole fotografie della/delle facciata/e delle censurate installazioni che, con l'eloquenza propria delle immagini ben avrebbero potuto evidenziare la lamentata violazione e/o la grave alterazione del decoro architettonico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







a pag. 31



MF ITALIAN LEGAL WEEK/Focus sul Pnrr. Canelli (Ifel): occhio alle ricadute gestionali

# Province in aiuto dei mini-enti

## Stazioni uniche appaltanti per l'attuazione dei progetti

DI FRANCESCO CERISANO

**P**rovince e città metropolitane a supporto dei piccoli comuni per l'attuazione del Pnrr. Il ruolo di stazione uniche appaltanti degli enti intermedi va valorizzato attraverso l'assunzione di almeno 300 tecnici da destinare alla gestione di tutte le fasi delle procedure d'appalto. E' la richiesta che il presidente dell'Upi **Michele de Pascale** ha rilanciato durante i lavori del panel d'apertura della Mf Italian legal week, dedicato alle ricadute sul territorio del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «La fase di avvio dei bandi per gli investimenti riferiti alle missioni del Pnrr sta facendo rimarcare il divario tra amministrazioni in grado di far fronte alla complessità delle procedure necessarie e amministrazioni che, poiché molto piccole o non dotate del personale specifico, ne restano travolte», ha spiegato de Pascale. «Tale scenario rischia di compromettere l'omogenea ricaduta degli interventi per la ripresa economica e la soluzione commissariale centrale non può essere risolutiva». «Il potenziamento e la valorizzazione delle Stazioni Uniche Appaltanti delle Province e delle Città metropolitane», ha proseguito il sindaco di Ravenna, «si rivelerebbe una misura strategica, poiché consentirebbe di attuare il Piano sul territorio, in una posizione privilegiata di connessione con il tessuto imprenditoriale e sociale locale, dando piena assistenza agli enti più piccoli e favorendo così la costruzione di un sistema di sviluppo capace di continuare a produrre effetti positivi».

Il tema delle opportunità offerte agli enti locali dal Pnrr ma anche delle difficoltà che i comuni stanno incontrando

nella predisposizione dei bandi è stato al centro dei lavori della mattinata. Unanime l'allarme lanciato da tutti i relatori: se i comuni falliscono fallisce anche il Pnrr, visto il ruolo chiave (un terzo del totale degli investimenti previsti da Recovery Plan fa capo ai municipi) che i sindaci sono chiamati a giocare.

«I comuni stanno facendo salti mortali per non perdere l'occasione storica data dal Pnrr», ha osservato il presidente dell'Ifel e sindaco di Novara, **Alessandro Canelli**. «Una battaglia epocale» che tuttavia i comuni stanno combattendo con un «esercito spuntato», ossia con organici «sottodimensionati e sotto qualificati» frutto delle politiche di austerità dello scorso decennio. Il governo, ha riconosciuto Canelli, è intervenuto con il dl 80/2021 e il dl 152/2021 per semplificare e ampliare le capacità assunzionali degli enti ma le procedure «hanno bisogno lo stesso di tempi adeguati». E nel frattempo, tuttavia, le scadenze dei bandi incombono e richiedono risposte rapide da parte dei comuni se non si vuole dire addio alle risorse. Di qui le recenti proroghe di tre bandi in scadenza a febbraio (su trattamento dei rifiuti, potenziamento degli asili nido e valorizzazione dei beni confiscati alla mafia) slittati a marzo a causa della risposta timida finora registrata nei comuni.

Altro tema da tenere in considerazione sarà quello delle ricadute gestionali dei progetti oggi realizzati grazie ai fondi del Recovery Plan. Questi progetti dovranno essere gestiti stabil-

mente dagli enti a decorrere dal 2026 con conseguente impatto sulla programmazione e sulla spesa corrente delle amministrazioni. «Deve essere ben chiara l'agenda di sviluppo locale, per concentrare tutti gli sforzi progettuali sugli aspetti di natura territoriale con le rispettive ricadute», ha concluso il presidente dell'Ifel che ha posto anche l'attenzione sulla necessità di rafforzare la capacità di riscossione locale per dare respiro alle spese di parte corrente dei comuni.

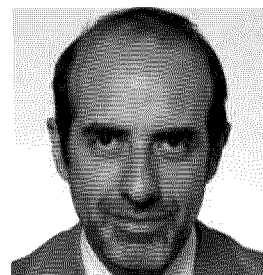
Sulla stessa lunghezza d'onda l'avvocato **Gregorio Gitti**, managing partner dello studio legale Gitti and Partners e presidente di Fondazione Etica, la fondazione che dal 2008 monitora le performance degli enti pubblici realizzando periodici ranking su diversi indicatori (capacità di spesa, capacità di riscossione, spesa in conto capitale e capacità di investire). «La scelta di partecipare a un bando deve essere una scelta consapevole da parte degli enti

ma al tempo stesso è necessario che le amministrazioni centrali garantiscano a quelle locali l'assistenza tecnica indispensabile a elaborare i progetti. Le recenti proroghe e in particolare quella del bando sugli asili nido sono un primo campanello d'allarme, indicativo della difficoltà che i comuni stanno incontrando». Gitti ha inoltre illustrato i risultati di un recente report di Fondazio-

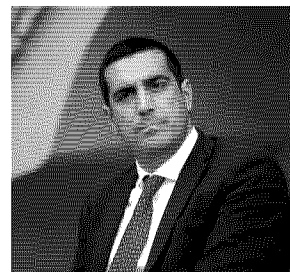
ne etica sulla capacità di spesa dei comuni da cui è emerso che solo 5 enti su 105 hanno una capacità di spesa superiore al 90%. E in testa c'è proprio Novara (con quasi il 91%) seguita da Lucca, Sassari, Udine e Pistoia.

Il senatore **Andrea De Bertoldi** (FdI) ha puntato infine l'attenzione sugli effetti della crisi energetica perché, ha spiegato, «i prezzari che stanno alla base dei bandi stanno andando fuori mercato. Rischiamo di fare gare che non sono più con prezzi attuali. E' un problema che stavamo affrontando già prima della crisi internazionale tra Russia e Ucraina e che ora si sta facendo molto più pesante. Su questo tema il governo deve dare immediatamente delle risposte». De Bertoldi ha poi rimarcato la necessità che le riforme chieste dall'Europa (tra cui catasto e messa a gara delle concessioni idroelettriche) non risultino penalizzati per il sistema Paese.

© Riproduzione riservata



Gregorio Gitti



Michele de Pascale

## Il terremoto di Messina del 1908 raccontato in un romanzo molto efficace che ne illustra i devastanti aspetti umani

DI DOMENICO CACOPARDO

È in libreria in questi giorni il nuovo libro della messinese **Nadia Terranova**, «*Trema la notte*», Einaudi editore, euro 16,50, un'opera breve e fulminante. La narrazione delle vicende di una ragazza a Messina e di un bambino a Reggio Calabria, investiti alle 5 del mattino della notte tra il 27 e il 28 dicembre 1908, da un gravissimo terremoto, il più grave a memoria d'uomo in Europa, seguito da un maremoto. 80 mila morti a Messina, 40 mila a Reggio Calabria.

**Due vite problematiche. Barbara, la ragazza** che dal paese di Scaletta Zanclea nel pomeriggio del 27 si reca in treno a Messina, dalla nonna (della quale porta il nome), per assistere all'Aida in scena nel Teatro Vittorio Emanuele. È orfana di madre e vittima della tirannia paterna (che le ha già destinato un marito) alla quale intende ribellarsi proprio con l'aiuto della nonna.

**Nicola Fera, il bambino di Reggio Calabria**, è a sua volta vittima di una madre paranoica che, nel timore di diavoli e diavolesse, lo fa dormire in una cantina, cui si accede da una botola, e, una volta a letto lo lega, forse per impedire che si tocchi.

La famiglia Fera è ricca, giacché il padre ha reso l'essenza di bergamotto e il relativo profumo un prodotto alla moda, richiestissimo dalle dame del regno.

**Barbara e Nico si salvano. Nel trambusto**, il bambino riesce a liberarsi dalle corde che lo avvinghiano al letto e a richiamare l'attenzione dei soccorritori che aprono la botola e lo estraggono vivo. Dopo varie disavven-

ture, su suggerimento di uno degli sbandati che cercano sopravvissuti, riesce a imbarcarsi su un barcone diretto, però, a Messina. Insomma, dalla padella nella brace.

**Barbara, ch'era con la nonna nella Palazzata**, la scenografica costruzione lunga e solidale che era venuta giù come un castello di carte, è risucchiata nel caos generale, ma trova soccorso in persone buone e disponibili. Le macerie della Palazzata sono lì sulla banchina portuale, dove attracca la barca con Nico. I due si incontrano brevemente, ma non tanto da evitare che il bimbo assista alla violenza praticata alla giovane da un marinaio.

**Le vite si separano di nuovo**. Nico, tornato a Reggio Calabria, finisce nelle mani del messo del Papa che lo assegna a una famiglia di Biella nella quale troverà, dopo l'ambientamento, la serenità che la sua famiglia di origine, scomparsa nel sisma, gli aveva negato. La storia non finisce qua, ma naturalmente non andrò oltre nel riferirla.

**Ciò che è giusto sottolineare è che Nadia Terranova** si distacca dal neomanierismo che ammorba la scena letteraria nazionale, per l'originalità della narrazione, per l'indiscutibile «engagement» politico sulla condizione della donna e, in genere, dei sucubi delle umane prepotenze allora come oggi, dalle macerie del terremoto alle macerie del residuo maschilismo, per la visione che, storicizzando quando accadde nella notte tra il 27 e il 28 dicembre del 1908 e dopo, quando gli sciacalli, i violentatori, i ladri ebbero per diversi giorni campo libero, ci rende l'immagine di un'Italia quale era e quale è, a distanza di oltre un secolo.

**Il ricorso alla simbologia dei «Tarocchi»** e, in particolare, degli «Arcani maggiori» costituisce un controcanto, un contrappasso con le vicende dei protagonisti: magia e tragedia comunicano tra di loro e danno indicazioni ai viventi.

E non manca, «*en passant*», un accenno alla inaccettabile, demenziale ricostruzione della città che non volle recuperare nessuno dei valori artistico-ambientali che la caratterizzavano. Palazzi e piazze stratificatesi nei secoli e costituenti un contesto unico e precipuo, che, avendo avuto in ripetute occasioni il ruolo di capitale del vicereame, erano testimonianza non tanto di una grandezza sciovinisticamente rivendicata, quanto di epoche storiche che avevano attraversato il luogo, crocevia della civiltà greca, di quella romana, del Rinascimento e del fervido Seicento.

**Un tema che i messinesi a Messina** non intendono intendere, ma che noi messinesi espatriati constatiamo come una irrisolta ferita che rende la città un non-luogo, nel quale nessuno dei valori residui viene adeguatamente onorato e porto ai pochi visitatori che 'attraversano' la conurbazione tra un traghetto, un treno e una tangenziale dalla falce ancestrale intorno alla quale iniziò la storia della città.

**Un romanzo, questo di Nadia Terranova**, da leggere tutto di un fiato e non solo da chi a Messina ha radici, ma anche dagli altri, da coloro che possono cogliere, mediante il racconto delle umanità colpite, in particolare Barbara e Nico, l'universale contrasto tra la natura incattivita e l'uomo, e tra l'uomo e l'uomo, il Caino che emerge nelle difficoltà. Buona lettura.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

© Riproduzione riservata



**MIC SU SISMA**  
*Sistemazione degli edifici semplificata*

La ristrutturazione degli edifici resi inagibili dal sisma del 2016 in Centro Italia non necessita dell'autorizzazione paesaggistica preventiva della Soprintendenza quando l'intervento, anche se prevede la totale demolizione e ricostruzione, è conforme all'edificio preesistente ai sensi della normativa speciale sul sisma, che tollera leggere modifiche alla volumetria, alle superfici e ai prospetti. Con una Nota trasmessa alle Soprintendenze e al Commissario Sisma 2016, il Ministero della Cultura ha fornito un chiarimento sulle procedure per la ricostruzione degli edifici danneggiati dal terremoto. Nella Nota, i cui contenuti sono stati diffusi ieri dal Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, si esclude che alcuni interventi di ristrutturazione post sisma, sebbene conformi, possano essere qualificati dai comuni come "nuove costruzioni" precludendo così l'accesso al Superbonus del 110%. La normativa generale, ed in particolare la circolare 44 del 2021 dello stesso Mic, prevede infatti che le Soprintendenze indichino ai Comuni la necessità di qualificare come tali tutti gli interventi che comportino anche una sola modifica alla volumetria, alle superfici e ai prospetti, che invece sono contemplate dalla legge speciale per favorire ed accelerare la ricostruzione degli edifici nei centri colpiti dal terremoto. Il Mic conferma che non necessitano di autorizzazione paesaggistica gli interventi di ristrutturazione edilizia, anche con totale demolizione e ricostruzione,

conformi agli edifici preesistenti, che non prevedono incrementi volumetrici o di superfici, salve le modeste variazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica e di sicurezza degli impianti tecnologici, nonché quelle necessarie per l'efficientamento energetico dell'edificio e per l'adeguamento agli standard igienico sanitari".

© Riproduzione riservata



**La fibra**

di **Fabio Savelli**

# Il super cavo di Sparkle che collega l'Italia all'India

## «Spingere la connettività»

L'ad Romano: «Convertire Milano in un polo digitale»

DAL NOSTRO INVIATO.

**DUBAI** Un cavo, su cui viaggiano 25 coppie di fibra ottica. Sdoppiato in due: dall'India, passando per l'Oman ma evitando il Canale di Suez dove passa buona parte del traffico container dall'Asia. Un tracciato, sottoterra, che connette Aqaba con Tel Aviv, pacificando due Paesi in tensione come Israele e Giordania. E poi corre sotto i fondali del Mediterraneo lambendo la Grecia, sbucando dallo Stretto di Messina lungo la dorsale tirrenica fino a Genova, che si appresta a diventare un nuovo porto digitale.

Geopolitica dei cavi Internet. Se la Russia mira ad isolarsi dal resto del mondo l'Italia, con Sparkle, sta invece connettendo l'Europa al Medio Oriente fino al subcontinente indiano. Potremmo definire la controllata di Tim, che possiede (e gestisce) 600 mila chilometri in tutto il

mondo (e su cui viaggiano le informazioni sensibili di intelligence), un emissario di pace anche nel Middle East, un'area ad altissima conflittualità. Soprattutto se i dati, crittografati, che passano sui suoi cavi, incorporano segreti ed informazioni strategiche in un mondo destinato a vivere nuovi equilibri geopolitici.

Qui a Dubai si nota sempre più ciò che gli Emirati Arabi hanno l'ambizione di realizzare: una piattaforma di dialogo (e di transito) tra Est ed Ovest del mondo simboleggiata dal riuscito Expo di questi mesi, una vetrina in miniatura di una Terra prostrata da due an-

ni di pandemia che ha messo in ginocchio anche il colosso dei cieli Emirates. Che ora sta diventando sempre di più la compagnia di riferimento nel mondo. A giudicare dal boom

dei russi in coda alla dogana dell'aeroporto, terrorizzati all'idea di vivere in un Paese diventato un paria internazionale marginalizzato per diritti e libertà, Dubai può riuscire nell'intento di diventare un ponte. Quel ponte che Sparkle è già soprattutto se un colosso come Google l'ha scelta per realizzare il più grande cavo sottomarino allo studio nel Mediterraneo, la cui parte italiana dovrebbe essere stesa entro fine dell'anno. Dice Elisabetta Romano, che Sparkle la guida dopo diverse esperienze internazionali nel mondo tlc anche in Silicon Valley, che «l'ambizione è convertire Milano in uno dei primi dieci poli digitali in Europa, perché potenziando Genova il tracciato finirà per spingere i servizi di connettività Internet proprio nel nord del Paese. Finora l'Italia è assente, mentre la Francia ha due hub di transito come

Marsiglia e Parigi e siamo lontani dai flussi di Miami, Hong Kong e Singapore».

Ecco perché ieri, al padiglione Italia, si respirava aria di futuro nonostante le tensioni internazionali. Perché Sparkle, gioiellino di casa Tim alle prese con un delicato passaggio societario tra l'offerta amichevole del fondo Usa Kkr e un titolo in Borsa che viaggia ai minimi, vuole diventare una piattaforma globale anche per l'Internet delle cose. Una rete intelligente di sensori, cavi, software ed algoritmi che sta investendo sul Quantum Computing, per azzerare il rischio di incursioni informatiche. Per farlo il gruppo ha stretto un accordo con uno spin-off del Cnr. Perché tranciando o spiando uno dei cavi di Sparkle il colpo sarebbe pesante. Qualunque riassetto di Tim passa anche da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**600**

**mila**  
i chilometri di cavi sottomarini che Sparkle gestisce in tutto il mondo

**25**

**le coppie**  
di fibra ottica del cavo che trasporta informazioni tra Oriente e Occidente

**Al vertice**



● Elisabetta Romano, ingegnere, è amministratrice delegata di Sparkle, la società del gruppo Tim che gestisce i cavi internazionali di fibra ottica del gruppo



159329

Dall'art. 2 del dl n.13/2022 emergono le nuove misure per i professionisti dei bonus edilizi

# Asseverazione chiama polizza

## Il massimale è pari all'importo oggetto delle attestazioni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**P**olizza adeguata al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate a carico del professionista tecnico nell'ambito dei bonus edilizi ma soltanto con riferimento agli interventi che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%. L'obbligo appena indicato, però, è rispettato in presenza di una polizza che non preveda esclusioni per l'attività di asseverazione, preveda un massimale specifico non inferiore a 500 mila euro e garantisca un'ultrattività pari ad almeno cinque anni se in operatività di *claims made*.

Questo ciò che si evince dalla lettura del comma 2, dell'articolo 2 del decreto legge n. 13/2022 in materia di misure sanzionatorie per le frodi edilizie, con particolare riferimento al nuovo massimale delle polizze assicurative che i professionisti tecnici sono obbligati a stipulare per le attività di asseverazione e/o attestazione di congruità delle spese.

Come emerge anche dal dossier di accompagnamento al provvedimento indicato (dl 13/2022), la lettera b) del comma 2 dell'articolo 2, modificando il comma 14 dell'articolo 119 del decreto legge 34/2020,

ha previsto che le polizze assicurative dei tecnici, che asseverano o che attestano i lavori, siano stipulate con un massimale pari agli importi dell'intervento oggetto delle dette attestazioni e/o asseverazioni.

La norma introdotta, come indicato anche nella relazione di accompagnamento al testo, è tesa a rafforzare e rendere maggiormente qualificata la garanzia dell'asseverazione richiedendo che i tecnici stipulino una polizza assicurativa per ogni intervento e che la polizza debba avere un massimale pari al relativo valore.

Per fare ciò, il legislatore, con il citato comma 2, dell'articolo 2 del dl 13/2022, al comma 14 dell'articolo 119 del decreto legge 34/2020 ha sostituito le parole «con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500.000 euro» con la frase «per ogni intervento comportante attestazioni o asseverazioni, con massimale pari agli importi dell'intervento oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni».

La modifica, però, lascia inalterati i periodi successivi

dello stesso comma 14 del citato articolo 119 prevedendo, al contrario di quanto indicato nel dossier (pag. 24 «viene, pertanto, soppressa la previsione di un importo non inferiore a 500.000 euro») che l'obbligo di sottoscrizione della polizza si deve considerare rispettato se la detta polizza non indica esclusioni per l'attività sviluppata in tema di attestazione e/o asseverazione, prevede un massimale non inferiore a euro 500.000, specifico per il rischio di asseverazione, di cui al citato comma 14 dell'articolo 119 e garantisce «se in operatività di *claims made*, un'ultrattività pari ad almeno cinque anni in caso di cessazione di attività e una retroattività pari anch'essa ad almeno cinque anni a garanzia di asseverazioni effettuate negli anni precedenti».

L'obbligo di stipula della polizza assicurativa si deve considerare rispettato, inoltre, anche quando i detti professionisti abbiano già sottoscritto una polizza assicurativa per danni derivanti da attività professionali, in ossequio a quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 137/2012, sebbene adeguata con una appendice, una apposita una modifica o con la sottoscrizione di

una ulteriore e specifica polizza.

Se l'attestazione riguarda le spese che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%, di cui al citato articolo 119 del decreto legge 34/2020, la polizza è specificamente richiesta dal comma 14 e, quindi, la stessa deve rispondere alle indicazioni richieste ma se l'attestazione riguarda i bonus edilizi ordinari (quindi, diversi dal 110%) la polizza può anche non rispondere ai contenuti del comma 14, con una conseguente valutazione di mera opportunità.

Si ritiene, infatti, in linea con la dottrina maggioritaria, che la copertura assicurativa indicata dal comma 14 dell'articolo 119 del decreto legge 34/2020 non costituisca una richiesta legata alla qualifica o alla tipologia di prestazione del tecnico ma un mero obbligo aggiuntivo legato esplicitamente alla fruizione del 110% (superbonus), stante il fatto che il citato comma 14 è collocato nel corpo delle disposizioni del 110% e non anche nelle disposizioni del comma 1-ter dell'articolo 121, destinato a regolamentare le attestazioni di congruità dei bonus cedibili, come indicati dal comma 2 del medesimo articolo.

© Riproduzione riservata



ALTAGAMMA

L'industria  
del made in Italy  
a caccia  
di 346mila talenti

Pogliotti e Tucci — a pag. 17

# L'industria del Made in Italy a caccia di 346mila talenti

## Altagamma

Difficoltà di trovare il 40%  
delle professionalità e fino  
al 50% per i profili tecnici

La ricerca della manifattura:  
moda, design e mobile,  
nautica, auto e alimentare

Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci

La punta più avanzata di manifattura e servizi tipici del "Made in Italy" è pronta a lasciarsi alle spalle gli anni duri della pandemia. Il 2021 ha segnato (dopo il crollo del 2020, con decrescite medie del 20-25%) una decisa ripresa della produzione nei settori "core", moda, design e mobile, nautica, automotive, alimentare, fatta eccezione per l'hotellerie-ospitalità. Ecco allora che, nei prossimi 5 anni, vale a dire da qui al 2026, le imprese di questi comparti prevedono di dover assumere 346mila "talenti" sempre più necessari per spingere la ripresa, la stragrande maggioranza dei quali in possesso di competenze tecnico-professionali.

La crescita rispetto alla stima precedente fatta a giugno 2019 (236mila ingressi previsti) dimostra da un lato la recuperata vitalità delle industrie del Made in Italy; dall'altra, però, anche le criticità legate al mismatch, che ormai veleggia intorno al 40% medio (con punte del 50%, e anche oltre, per i profili tecnici).

La fotografia contenuta nella se-

conda edizione del libro «I Talenti del Fare», che si avvale dei contributi dei professori Stefano Micelli e Arduino Salatin, oltre che del vice segretario generale di Unioncamere, Claudio Gagliardi, e del direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, e che Altagamma presenta oggi a Roma, mostra come, al netto delle ripercussioni della guerra in Ucraina, ancora impossibili da stimare, e degli effetti legati a caro energia e prezzi in rialzo delle materie prime, i lavori manifatturieri siano una opportunità per i giovani, per abbassare un tasso di disoccupazione tra gli under 25 al 25,3% (ultimo dato Istat di gennaio).

L'automotive, secondo le stime Excelsior di Unioncamere e Anpal, avrà bisogno nel quinquennio di 108mila ingressi, di cui quasi 30mila per rispondere alle sfide della ripresa (in primis, digitalizzazione e green). Tra le figure più ricercate spiccano ingegneri, meccanici, montatori e manutentori. Ma anche digital transformation manager, esperti in cybersecurity e in infrastrutture ICT, specialisti in vendite digitali e tecnici esperti in motori ibridi ed elettrici. Nel settore alimentare la richiesta è di circa 62mila profili, che spaziano dai tecnici specializzati nelle lavorazioni alimentari agli specialisti di marketing, vendite, distribuzione. L'ospitalità, non del tutto fuori dalla crisi, stima un fabbisogno intorno ai 36mila ingressi nei prossimi cinque anni, con prevalenza di richieste per gli addetti a reception, sala e relazioni con l'ospite, l'house keeper. Si andrà a caccia anche di hotel manager, managing director, sales&marketing director, financial controller, cui si aggiungono profili necessari per la va-

lorizzazione dell'offerta anche a livello digitale come il responsabile ICT e il web designer. Le imprese della moda e della gioielleria avranno bisogno di oltre 94mila lavoratori. I profili più ricercati saranno tecnici specializzati nella lavorazione dei tessuti, del cuoio, calzature, pelletteria, e nella lavorazione dei metalli. Più nel dettaglio, ci sarà spazio per particolari profili professionali, quali prototipisti, disegnatori, grafici e modellisti per la pelletteria, pellicceria e calzature, oltre ai programmatori di macchine elettroniche e ai tecnici dell'industrializzazione, in considerazione degli avanzamenti tecnologici della filiera. Mentre per rispondere agli obiettivi di sostenibilità ambientale saranno necessari esperti in ricerca e sviluppo dei materiali in ottica green. Il quinto settore analizzato, il design e legno, metterà a disposizione 46mila addetti. La domanda si concentrerà tra gli artigiani specializzati nel legno, ma ci sarà posto anche per prototipisti, tecnici di ricerca e sviluppo, responsabili di prodotto.

Per tutti questi cinque settori, si tratta di selezionare profili con competenze tecniche, artigianali e manifatturiere, caratteristiche del nostro Made in Italy. Di qui la necessità di spingere sempre più giovani verso questi mestieri e dall'altro di migliorare il sistema formativo per adeguare l'istruzione tecnica e professionale alle esigenze delle imprese. Un aspetto condiviso dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che sta lavorando per attuare il Pnrr che prevede un rilancio di tutta la filiera tecnico-professionale (sui soli Its sono postati 1,5 miliardi). Nell'attesa, diversi imprenditori hanno deciso di giocare

d'anticipo costituendo Corporate Academy e puntando su programmi formativi ad hoc. In totale sono 41 progetti (di cui 34 Academy) messi in

campo dai soci Altgamma (14 in più rispetto al 2019) che si intrecciano con le scuole: sono 77 gli istituti tecnici e professionali che si interfacciano

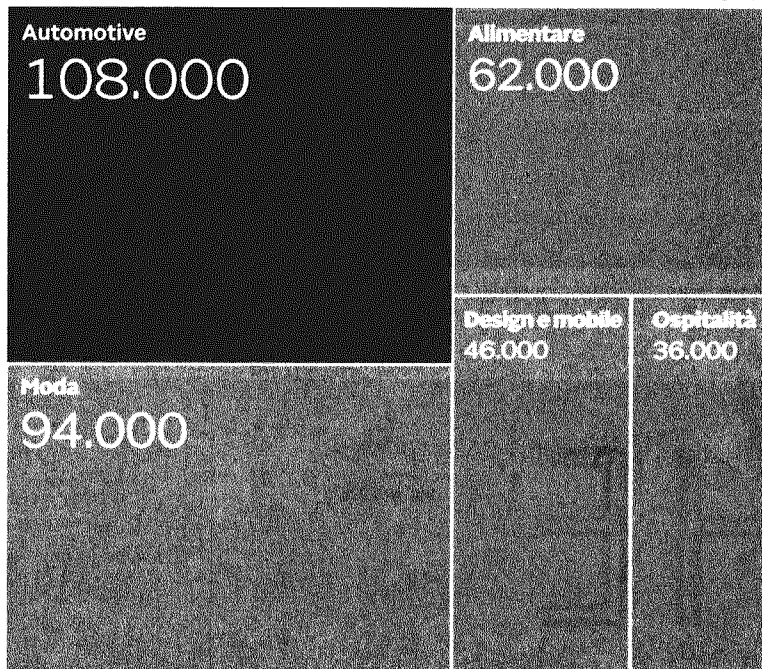
ogni giorno con le aziende Altgamma per progettare percorsi formativi in linea con le nuove richieste del settore produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

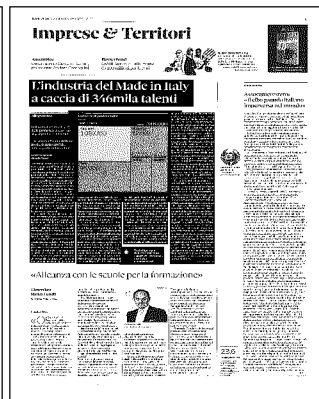
## La ricerca di professionisti

I profili richiesti

Totale: **346.000**



Tra le figure più richieste spiccano ingegneri, meccanici, montatori e manutentori



# Lo shock energetico non colpirà i Paesi Ue allo stesso modo

## I contraccolpi

Europa dell'Est esposta anche sugli scambi al netto di petrolio e gas

**Riccardo Sorrentino**

I costi sono noti. La guerra in Ucraina potrà portare interruzioni nelle forniture di materie prime, prezzi più alti, una maggiore incertezza. Le sanzioni occidentali e le contro-sanzioni russe potrebbero penalizzare tutta l'Unione europea. Non è detto però che tutti i Paesi saranno colpiti allo stesso modo.

È una questione delicata, economica ma anche politica come ha sottolineato il Jacques Delors Centre in uno studio («Same shock, different effects») di Nils Redeker: «Per essere sicuri che l'Europa resti unita nei prossimi mesi, o forse anche anni, di fronte all'aggressione della Russia sarà necessaria una condivisione degli oneri».

Lo studio di Redeker individua tre livelli: il primo è quello dei Paesi orientali e centrali, con maggiori legami con la Russia, i più colpiti; il secondo comprende Germania e Italia, e non solo per le importazioni di gas, ma anche per le forniture alle imprese dell'*automotive*; il terzo, un po' trasversale, è legato ai rincari: alcuni paesi ad alta intensità di energia potrebbero essere colpiti duramente, così come - d'inverno soprattutto - i più poveri.

Nel complesso, la Russia è - gas a parte - un partner commerciale di importanza minore per l'insieme

della Ue. Con tre rilevanti eccezioni, però: i Paesi baltici, non tanto per le importazioni, quanto per le esportazioni, soprattutto di macchinari e tessuti. Alcuni settori, però, possono soffrire più di altri: l'industria del legno in Finlandia, e un po' dappertutto l'agricoltura, per i fertilizzanti russi e bielorusi e i mangimi ucraini, l'automotive per il palladio delle marmitte catalitiche, e in generale tutte le produzioni che usano alluminio e nickel.

Il vero problema resta in ogni caso l'energia: gas, ma anche petrolio e carbone, le cui importazioni - controintuitivamente - sono aumentate dopo la crisi della Crimea nel 2014. Le cifre dell'import non bastano a definire chi è più esposto. Lettonia, Lituania, Cechia, Ungheria importano quasi il 100% di gas dalla Russia, ma è il sistema energetico ungherese che dipende più pesantemente dal gas. L'Italia importa da Mosca una quota sul totale consumato inferiore a quella tedesca, ma il suo sistema produttivo dipende dal gas per il 40%, quello tedesco per il 26% circa. La Spagna importa una quota del 50% dalla Russia, ma il suo sistema ne dipende per l'8% circa e, soprattutto, i suoi porti possono facilmente sostituire il gas russo con quello liquefatto al punto che potrebbe esportarne, se i gasdotti fossero sufficienti. Molto dipende anche, continua il Delors Centre anche dai consumi e dall'assorbimento di gas del sistema produttivo, che vede per esempio il Belgio tra i primi posti (e quindi tra i più colpiti).

Cosa accadrebbe allora, se i rubinetti russi chiudessero del tutto? La risposta viene da uno studio del think tank Bruegel («Can Europe survive painlessly without Russian

gas?») che ha elaborato tre scenari: quello di forniture contrattuali, simili a quelle del 2021 (lo scenario ancora oggi più probabile), quello di importazioni limitate, e il worst case scenario, la chiusura totale. Molto dipende da due fattori: le temperature, nel prossimo inverno, e la disponibilità di gas liquefatto, a cui l'Europa ha già fatto ampio ricorso in queste settimane (con l'aiuto degli Usa). In teoria la Ue ha una capacità di importare gas per almeno 1.800 Terawattora, contro i 1.700 venduti dalla Russia, senza contare la capacità della Gran Bretagna di importare ed esportare nella Ue altri 400 Twh. Le cose non sono però così semplici. Il gas non riesce a viaggiare facilmente da un paese all'altro per i limiti posti dai gasdotti, dalla stessa qualità del gas. Altri vincoli sono posti dall'inevitabile rialzo dei prezzi, e dai rapporti geopolitici con i paesi asiatici, oggi i più grandi acquirenti di gas liquefatto.

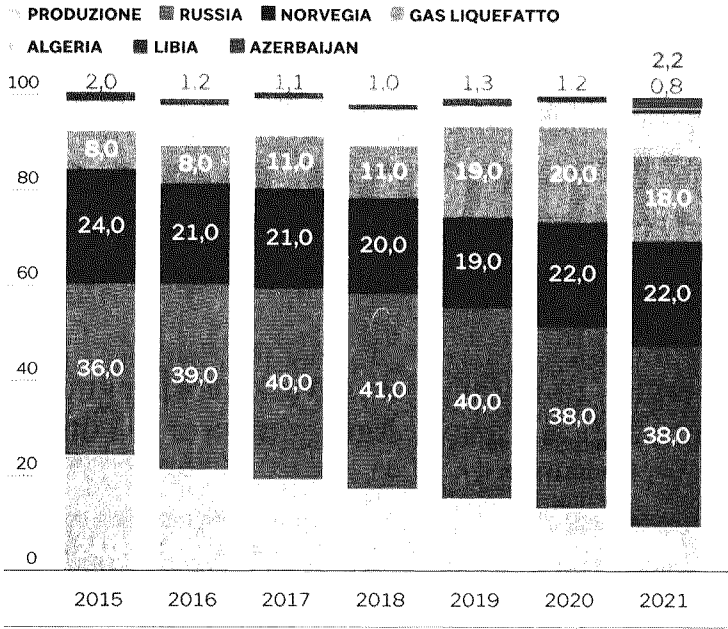
L'altra strada è allora la riduzione della domanda: nel breve termine si può immaginare la conversione delle centrali verso il petrolio, il rinvio della chiusura delle centrali atomiche tedesche, l'accelerazione della costruzione di impianti solari. Non basta, però, secondo Bruegel, e in tempi stretti la domanda di gas da parte dell'industria può essere ridotta solo tagliando la produzione, come alcune aziende hanno già fatto, o chiudendo le fabbriche. Leggi d'emergenza potrebbero ridurre riscaldamento al lavoro o in casa, altre potrebbero incentivare interventi di risparmio di energia: il 75% degli edifici è energeticamente inefficiente. «Sopravvivere» non sarà quindi impossibile, ma non sarà semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le fonti di gas per la Ue

Dati in %



Fonte: Bruegel



**Il rapporto del Delors  
Centre: perché i 27  
restino uniti sarà  
necessaria una  
condivisione degli oneri**



**Diffusi i dati dell'Osservatorio Oic-Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura-febbraio 2022. Rimbalzo del mercato pubblico della progettazione: rilevate 239 gare per un valore di 78,9 milioni di euro; rispetto a gennaio il numero cresce del 57,2% e il valore del 114,8%. Ancora in calo rispetto a febbraio 2021, -35,4% in numero e -5,3% in valore. Le gare pubblicate sulla Gazzetta Europea sono state 81, con un valore di 69,1 milioni di euro, solo in uno di questi si è scelto il massimo ribasso come criterio di aggiudicazione. Gli accordi quadro per servizi di progettazione a febbraio sono stati solo 35 per un valore di 26,3**

**milioni di euro, sul totale dei bandi hanno raccolto il 14,6% del numero dei bandi e il 33,3% del valore totale. Nel primo bimestre del 2022 per servizi di sola progettazione sono stati pubblicati 391 bandi con un valore di 115,7 milioni di euro, -39,0% in numero e -11,6% in valore sui primi due mesi del 2021.**



**QUOTIDIANO DEL LAVORO**  
**Fondo solidarietà settore ambientale**  
L'Inps, con la circolare 37/2022, fa il punto sull'accesso alle prestazioni ordinarie e integrative erogate dal

Fondo di solidarietà per i dipendenti delle aziende dei servizi ambientali. di **Gianfranco Nobis**  
La versione integrale dell'articolo su: [quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilssole24ore.com)

# La libera circolazione supera il riconoscimento delle qualifiche

## Corte di giustizia Ue

No a oneri sproporzionati per chi chiede di esercitare una professione

**Marina Castellaneta**

La libera circolazione dei professionisti e il diritto di stabilimento devono essere garantiti anche se la direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali non è applicabile. Gli Stati membri, infatti, non possono imporre in modo automatico misure gravose su un cittadino Ue che non ha ancora ottenuto un titolo di formazione idoneo nello Stato in cui ha conseguito la laurea, ma devono effettuare un esame comparativo ed eventualmente stabilire misure proporzionali. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza del 3 marzo (C-634/20). A rivolgersi a Lussemburgo è stata la Corte suprema amministrativa finlandese. Una cittadina finlandese aveva studiato nel Regno Unito e conseguito il diploma attestante una formazione medica di base che le aveva permesso di essere iscritta provvisoriamente nell'Ordine dei medici. La donna aveva chiesto alle autorità finlandesi di riconoscere il diritto a esercitare in Finlandia ma, in assenza del certificato di svolgimento della pratica necessario nel Regno Unito, le autorità di Helsinki avevano subordinato l'esercizio della professione a un triennio di tirocinio in Finlandia, con successivo ri-

conoscimento nel Regno Unito o a una formazione specifica di medicina generale in Finlandia.

Di qui una lunga controversia, arrivata alla Corte Ue che ha precisato gli obblighi degli Stati sul riconoscimento delle qualifiche anche quando la direttiva non è applicabile. È evidente - scrive la Corte - che la donna non aveva il certificato richiesto dalla direttiva 2005/36 e, quindi, non era abilitata al pieno esercizio della professione di medico nel Regno Unito. Pertanto, la donna non poteva avvalersi del riconoscimento automatico proprio perché non aveva una formazione che la qualificava nello Stato membro di origine (Regno Unito) ad esercitare la professione. Questo, però, non può impedire alla donna di avvalersi del diritto alla libera circolazione dei lavoratori e del diritto di stabilimento fissati nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, tanto più che le direttive «non hanno come obiettivo e non possono avere come effetto quello di rendere più difficile il riconoscimento di diplomi, certificati o altri titoli».

Un cittadino Ue che chiede di esercitare una professione il cui accesso è subordinato a una qualifica professionale, o a periodi di assistenza pratica, non potrà essere sottoposto a oneri sproporzionati. Le autorità nazionali dovranno procedere a una valutazione comparativa per accertare obiettivamente se le competenze acquisite nello Stato membro di origine siano equipollenti a quelle del Paese membro ospitante e, se così non è, a prevedere misure proporzionali rispetto all'obiettivo conseguito.

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA FISCALE

Centrodestra contro il catasto:  
il governo vince solo per un voto

Barbara Fiammeri — a pag. 11

# Centrodestra contro il Catasto: il governo vince solo per un voto

**Lo stallo sulla delega fiscale.** Braccio di ferro nella notte in commissione Finanze della Camera  
Emendamenti dell'opposizione (Alternativa) sostenuti anche da Fi e Lega: «Rischio aumento tasse»

**Barbara Fiammeri**

A distanza di soli 5 giorni il copione sembra esattamente lo stesso. Il Governo sul Catasto non cede e la maggioranza si spacca. Lega e Forza Italia hanno votato gli emendamenti presentati dall'opposizione per affossare la riforma contenuta nella delega fiscale all'esame della commissione Finanze della Camera. Ma anche stavolta e sempre per un solo voto i tentativi di cancellare la riforma del Catasto sono stati tutti respinti. Decisiva anche in questo caso è stata la dissociazione dal resto del centrodestra di Noi con l'Italia di Maurizio Lupi, rappresentato in Commissione dal deputato Alessandro Colucci, che già la scorsa settimana aveva votato con il resto della maggioranza. Una indicazione su come sarebbe finita era già arrivata in occasione del voto sulla proposta di Forza Italia portata avanti da Sestino Giacomoni di accantonare l'articolo 6 sul Catasto per dare un po' di tempo in più al confronto. La rappresentante del Governo, la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, non l'ha condivisa così come la Commissione che l'ha bocciata sempre con il punteggio di 23 a 22.

C'è però un dettaglio da non sotto-

valutare in questo bis: questa volta l'ammutinamento del centrodestra di Governo è su emendamenti dell'opposizione (appunto gli ex M5s) che non prevede la soppressione dell'intero articolo 6 ma "solo" del comma 2, che però è il cuore della riforma. Un ulteriore strappo, insomma, che conferma il costante sfilacciamento della maggioranza emerso anche in occasione dell'acceso confronto tra i leghisti, dopo la sottoscrizione del l'emendamento di Alternativa c'è, e il presidente della Commissione, Luigi Marattin (Iv).

Come la settimana scorsa l'attenzione si è concentrata soprattutto su Forza Italia, che fino a lunedì sembrava intenzionata ad astenersi e che invece ieri in tarda mattinata ha fatto sapere di voler ribadire anche in questo caso il suo «no» alla revisione dei valori catastali ufficializzata poi in Commissione. Una scelta che evidenzia ancora di più le distanze all'interno del partito di Silvio Berlusconi, visto che proprio ieri mattina dalle colonne del Foglio il ministro della Pa, l'azzurro Renato Brunetta, confermava ancora una volta il pieno sostegno alla riforma contestando nel merito proprio la lettura data dai suoi colleghi di partito e cioè che l'articolo 6 della Delega fiscale apra di fatto a un incremento delle tasse sulla casa.

«Non si tratta di un intervento finalizzato a tassare la proprietà immobiliare, tantomeno la prima casa, ma a modernizzare un sistema ormai vicino a compiere un secolo di vita», ha scritto il ministro, sottolineando che «in ambito europeo, la necessità di una riforma catastale per aggiornare i valori era stata segnalata il 5 luglio 2019 nella raccomandazione del Consiglio per l'Italia». Argomentazioni che però non hanno fatto breccia nel suo partito il quale, nonostante le recenti dichiarazioni di Berlusconi sul «convinto sostegno» a Draghi, sembra intenzionato a dare battaglia. Anche perché è convinzione comune che con la guerra le possibilità di un ritorno anticipato alle urne e quindi di una fine a breve dell'avventura parlamentare è definitivamente tramontata. Queste due votazioni hanno però avviato di fatto la stagione delle maggioranze variabili e al Governo sembra non resti che prenderne atto. Per Mario Draghi l'obiettivo resta portare a casa le riforme, anche senza un voto unanime dei partiti che lo sostengono. Una linea questa dettata dalla necessità. Con la guerra in Ucraina, la crisi energetica, l'inflazione in crescita non ci sono molti margini di manovra per il premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Primo Piano

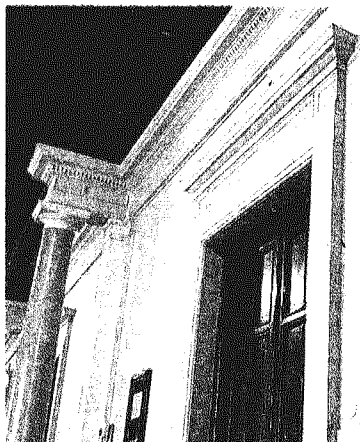
## Le misure per la ripresa

# 2024

### LE NUOVE GARE

Le concessioni balneari in essere sono state prorogate fino al 2023. Il Ddl concorrenza prevede dal 1° gennaio 2024 nuove gare per riassegnarle

IMAGOECONOMICA



### Delega sul fisco.

La legge è all'esame della Commissione Finanze della Camera



